



“La linea verticale” e non ci sono paragoni

ANTONIO DIPOLLINA

Richiama pubblico non comune – o assente dalla tv – prende solo lodi, stravolge ogni grado di attenzione. E in effetti *La linea verticale* (Rai 3 il sabato sera) è la fiction o serie da un altro pianeta, dove vige una forma superiore di racconto che, per consumatori abituali di tv, porta a una sola reazione, restare a bocca aperta. Salvo poi il commuoversi o emozionarsi e soprattutto, chiave suprema, ridere a più riprese: la serie diretta da Mattia Torre, che mette in fiction una complicata esperienza personale, gira intorno a

Luigi, quarantenne che scopre un pessimo cancro all'improvviso, finisce in un reparto-modello e tutto quanto diventa uno scarto di lato pazzesco di esistenza. Decisivo il Valerio Mastandrea protagonista (il regista dice: «Passa dai vari registri, drammatico, comico etc. senza compiacersi»). Nonché il tocco dell'autore, ai tempi in prima fila per creare il gioiellino comico *Boris* e questo significa soprattutto un passo ironico trattenuto nonché esplosivo che, modesto avviso, non ha paragoni nemmeno a livello internazionale. Giocando a realizzare una delle cose più adulte in circolazione e anche qui, senza compiacersi mai.

